ANNO VI.° GIOVEDÌ 9 Ottobre 1879 NUMERO 22

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig.r LUIGI FERRI (EDICOLA).
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 14

IL PRETE

MICHELINO IN VACANZE

XXI.

Tiburzio era d'innanzi la porta della cucina, quando ritornò a casa sua figlia. Egli ripuliva dalla ruggine uno schioppo vecchio, che ricordava l'epoca di Maria Teresa, ed era ancora a pietra focaja. Il sistema degli acciarini a capsule di percussione era ancora incognita nel distretto di S. Pietro. Ungendo coll'olio la molla dello scodellino brontolava fra se: Che il fole lu trai! me la pagherà questa notte!... tanto bene, che c'è chiaro di luna! Sua moglie scartocciava alcune pannocchie di sorgo ancora fresche e mezzo rose, che il domestico aveva portate a casa insieme co' loro gambi, ed anch'essa imprecava e diceva: Adesso che ha preso quella strada, ci rovinerà tutto il campo; bisognerà guardarlo e farvi fuoco.... E ci farò ben io il fuoco, esclamava Tiburzio adirato, ce lo farò, sì — Pareva, che si trattasse di una solenne vendetta, di un omicidio premeditato. La notte antecedente il tasso, che è ghiotto dei frutti e del sorgo fresco aveva mangiato o rosicchiato una trentina di pannocchie in un campo di Tiburzio e questi apparecchiava lo schioppo per mettersi in aguato e coglierlo in flagrante.

Giustina si avvicinò alla madre, la quale vedendola un poco melanconica e col cesto vuoto: Oh, disse, e le nocciuole? La fanciulla narrò il fatto ed il colloquio avuto con Michelino, ed aggiunse ciò, che egli le aveva detto circa il diavolo. La madre finse di ridere e soggiunse: Matto di Michelino! Ha voluto farti paura quel bricconcello; forse tu avevi il singhiozzo, e per fartelo cessare....

— No, no; mi ha assicurato di avermi detto la verità in sua coscienza.

— Va, va in cucina e mangia, poichè devi avere fame.

Indi raccoltasi in se per un momento e poscia avvicinatasi al marito gli susurrò all'orecchio: Senti un po', Tiburzio; quel ragazzo mi ha del misterioso.

— Chi?

— Michelino. Quello sguardo non mi piace, mi sembra una brace coperta.

E qui gli narrò ciò, che Michelino aveva detto circa il diavolo, che le donne hanno sotto le cottole. Tiburzio senza sospendere il suo lavoro rispose: Sono cose, che s'imparano in seminario, ove s'insegna la malizia sotto l'aspetto religioso.

— Sì, riprese la moglie; ma Giustina è innocente; non vorrei, che ella venisse a comprendere di che si tratta e che Michelino volesse scongiurare il diavolo.

— Dici bene, conchiuse Tiburzio, e da quì in seguito staremo in sull'avviso.

Da quel giorno Giustina andava sempre accompagnata alla casa di sar Meni e perciò assai di rado. Anche i fanculli della villa dopo la festa della Natività avevano abbandonato il loro antico compagno di scuola. Michelino trascurato da tutti cercava di divertirsi colla uccellazione, ma per mala sorte era così scarso il passaggio degli uccelli, che ne pigliava appena da mantenere la civetta e da portarne qualche dozzina al parroco: quindi in breve sentì fastidio anche di quel passatempo. Andò un giorno a trovare don Antonio; ma egli non era a casa. Era andato a Monte Santa sopra Gorizia per accertarsi, se il rettore di quel santuario nei giorni di grande concorso assolvesse due trecento e più penitenti in poche ore. Si portò a visitare anche Andrea e Filippo; ma questi dispiacenti di avere perduto il primato nell'arte di fingere più al naturale o sotto un pretesto o sotto un altro trovavano sempre delle scuse di non potersi fermare con lui.

Michelino s'annojava. Egli o doveva star solo oppure recarsi dal parroco. La madre procurava invano di divertirlo. Sar Meni lo conduceva in città, quando si recava in pretura; ma il fanciullo non trovandosi con persone della sua età era come un pesce fuori dell'acqua. Ciò è naturale a tutti i ragazzi. Sar Meni per distrarlo il condusse un giorno a Palma, ove era andato a comprare della stoppa per dar da filare alle sue serve ed occuparle anche di notte. Di ritorno passando per Trivignano il figlio desiderò di salutare un suo compagno di camerata, con cui era in grande amicizia. Smontarono. I due convittori si abbraciarono con grande apparenza d'affetto. Stendiamo un velo sul nome della famiglia per non compromettere la sua rispettabilità, essendochè è tenuta in onore dal partito clericale e chiameremo *Anonimo* l'amico di Michelino, ed *Incognita* la madre di lui. L'Anonimo fece invito a Michelino di restare con lui alcuni giorni, assicurandolo che gli farebbe un favore, perchè era solo nel paese. La signora Incognita per assecondare il figlio, benchè tra denti, aggiunse la sua parola. Michelino pensando, che egli pure a casa sua era solo, non mostrava ritrosia e guardava il padre quasi per ottenere l'assenso. Sar Meni dimenava la testa in senso negativo; ma sopravvenuto il marito dell'Incognita lo indusse ad acconsentire.

Partito sar Meni, i fanciulli andarono nell'orto; ma subito tenne loro dietro la Incognita. C'era una bellezza di uva quasi matura. L'Anonimo invitò l'amico a mangiarne. Questi spiccava qua e là qualche acino. L'Incognita tirava tanto di occhi: ogni granellino spiccato dal fanciullo era una puntura

al suo cuore. La sera essa ordinò al domestico di raccogliere un cesto di foglie di ruta e di assenzio e le fece ben bene pestare, ed aggiuntovi della calcina e dello sterco da stalla compose una mistura liquida e comandò, che con quel brodo venisse aspersa tutta l'uva dell'orto. Prima che i fanciulli si fossero alzati da letto, l'operazione nell'orto era già ultimata. Diceva la buona donna, che il parroco le aveva suggerito di ricorrere a quell'espediente per salvare la uva dalle mosche e dalle vespe, che negli anni addietro gliel'avevano rovinata.

La sera quella santa donna volle, che si recitasse il rosario prima della cena, com'era suo costume. Siccome poi ella aveva di mira, che tutti conoscessero la sua divozione, nelle buone stagioni lo faceva recitare dalla famiglia sotto il portico col portone socchiuso. Quei del vicinato erano annojati di sentire quella nenia, e le facevano dei dispetti. Una sera mentre erano intenti a cantar dopo il rosario il «Vi adoro», venne deposta sulla soglia del sottoportico una zucca così intagliata da rappresentare un teschio di morto in grazia di un lume collocato nella parte interiore. La Incognita era una speculatrice astuta, che colla simulata devozione ingannava la gente ed arricchiva a sue spalle. Ella faceva la rivendugliola di molte cose, ma specialmente di grano turco. Quando taluno le portava un pesinale di sorgo, ella sempre diceva di non avere danaro o di non farle d'uopo e soltanto dopo molte istanze s'induceva per sentimento di umanità, com'ella diceva, a comprare pagando a prezzo rotto. Quando taluno veniva a comprare, ella non aveva genere da vendere, perchè quasi tutto il grano era promesso ed incaparrato, e se cedeva qualche pesinale, lo faceva per amor di Dio, ma a prezzo elevato. — O povera gente, andava ripetendo con una sua comare, povera gente! Mi si spezza il cuore a vedere tanti bisogni. Talvolta non posso resistere e sono costretta a dare di quello, che ho messo in serbo per la polenta di casa. Sono troppo sensibile, comare! - Se qualcuno aveva bisogno per una cinquantina di lire di grano e non aveva danaro pronto, ella dopo essersi lasciata pregare per un pezzo e sentite le proposte in ricompensa del favore rispondeva: State sicuro, che io non potrei darvelo, poichè non ne possedo che poche staja, le quali Cajo verrà a levare il primo del mese, e se frattanto non provedo altrimenti, dovrò per quel giorno mandare sul mercato di Palma o di Udine. Finalmente dopo un mare di chiacchiere si deveniva ad una cambiale colla scadenza a tre mesi, in cui veniva conteggiato l'importo del grano col suo relativo interesse e coll'aggiunta di L. Aust. 10. Queste peraltro potevano essere pagate dal debitore col lavoro di una giornata a spese proprie coll'aratro a quattro buoi nel campo, che avrebbe indicato la misericordiosa Incognita.

Abbiamo creduto di premettere questo cenno sul carattere della Incognita per giustificare il desiderio di Michelino di ritornare a casa sua. Egli già la sera del domani diceva all'amico, che aveva a studiare non so che cosa e che il parroco lo aveva pregato di fare tre copie della relazione dei nati, morti e coniugati in quei tre mesi, come si costumava sotto gli Austriaci. Michelino fino dalla prima sera aveva notata la spilorceria dell'Incognita, la quale a cena aveva apparecchiato quattro foglie d'insalata ed un uovo raccomandando a non mangiar molto per non aggravare lo stomaco. Nell'indomani non era più splendida; il caffè con troppo zucchero era un alimentare i vermi; la carne a pranzo era un cibo indigesto; le frutta indebolivano; guai a nominare il vino ai fanciulli; la polenta soltanto era nutritiva. Michelino si era pentito di avere accettato l'invito e sentì il desiderio di andarsene. Non sapendo come fare per ottenere l'intento, si pose a piangere. La Incognita finse di essere costernata per le lagrime di Michelino, e « Che cosa hai? gli disse. Ti hanno fatto male i fichi, la uva? Hai mangiato troppo? Ti senti male di pancia?

Michelino non rispondeva, ma continuava a tergersi le lagrime.

La Incognita n'era impensierita. Guai diceva fra se, che si ammali! Chi sa quante spese mi toccherà di fare? E ne sarò poi io rimborsata? Ne parlò al marito e gli osservò, che sarebbe buona cosa, che lo conducesse a casa. Indi chiese a Michelino, se fosse contento di vedere la sua b[illegible] madre. Il fanciullo si rasserenò [illegible] richiesta ed accennò di sì col [illegible] Detto fatto. Il giorno dopo fu cond[illegible] a Cividale. Colà trovarono sar M[illegible] che era venuto a trattare una [illegible] nelle rappresentanze di una povera [illegible] mestica, da cui aveva comprat[illegible] credito per pochi danari. Per[illegible] dov'egli credeva di pescare, comp[illegible] crediti e dissanguava i debitori. Qu[illegible] sua tendenza di arricchire a pese [illegible] trui fu il motivo, per cui la Pret[illegible] staccò un decreto vietandogli di com[illegible] parire in aula come faccendiere [illegible] magnacarte.

Così Michelino ritornò a casa e [illegible] passò il resto dell'autunno nell'isola[illegible] mento. Egli attendeva con ansietà [illegible] apertura delle scuole e desiderava [illegible] ricorrenza di s. Martino, come gli altri scolari la temevano.

Già le giornate erano divenute m[illegible] to brevi. Il monte Canino si era mess[illegible] in cotta ed il freddo si faceva senti[illegible] Dagli alberi erano cadute le fog[illegible] Nei campi non si vedevano più [illegible] qualche rapa e qualche verzotto. L'i[illegible] verno si avvicinava a grandi pa[illegible]

Michelino già da varj giorni av[illegible] preparato il suo baule. La vigili[illegible] san Martino sar Meni andando [illegible] mercato a Cividale aveva cond[illegible] seco il figlio per trasportarlo s[illegible] sera a Udine. Nulla di nuovo q[illegible] st'anno per la partenza del fig[illegible] Donna Orsola aveva ammanito sol[illegible] mente un gran piatto di gnocchi co[illegible] ripieno di noci, uva passa e pignol[illegible] e sar Meni aveva portato in tavo[illegible] un gran fiasco di ribolla. Tiburz[illegible] venne dopo cena a salutare Michelino[illegible] ma non istette a fargli raccomanda[illegible] zioni. La Giustina gli aveva fatti [illegible] suoi augurj già la domeninca prima[illegible] ma secchi secchi. Così Michelino s[illegible] n'è ito. In seminario venne accolt[illegible] come un altro. Non c'era più bisogn[illegible] di allettamenti e di lenocinio, poich[illegible] Michelino era già preso all'amo. Co[illegible] minciarono le lezioni regolari; e Mi[illegible] chelino studiò, pregò, finse come l'anno antecedente ed in tal modo assicurossi ancor meglio la benevolenza dei Superiori, i quali anche il secondo anno gli diedero il premio.

(Continua).

Nel Cimitero di Pordenone si legge una epigrafe, che noi crediamo nostro dovere di riprodurre, perchè risguarda un cittadino benemerito della società e della patria.

FRANGAR NON FLECTAR

OSSA

DI **VALENTINO GALVANI**

sacre al popolo pordenonese.
Diede
averi, persona e il forte ingegno
alla patria, alla libertà.
Dal carcere austriaco non domo,
rappresentante del popolo
nei consigli del comune e della provincia,
nel parlamento nazionale
ovunque e sempre
tenne fede ai principii di democrazia.
Nemico della tirannide straniera
e d'ogni consorteria
i magnanimi ardimenti
della vita pubblica
portò coraggioso nelle più modeste cure
della vita cittadina e domestica.
Amico
d'ogni ragionata novità,
d'ogni conquista della scienza,
esempio
d'illuminata infaticabile operosità
e di savia beneficenza
ebbe
fede ed affetti di apostolo,
impeto e concitazione di tribuno
e insieme
soavità e gentilezza decorosa di cavaliero.
Nato il 1 aprile 1829—morto il 7 gennaio 1879

Qui venite, o giovani,
a temprar l'animo alle forti cose.

ALL'ILL.MO E REV.MO VESCOVO DI PORTOGRUARO

(lettera aperta)

Comincio dal chiedervi scusa, Monsignore, se non vi ho dato dell'Eccellenza. Questo titolo è di origine laicale e conviene solo alle autorità civili. Chi lo rivolge ai vescovi, non sa quello che dice, o il fa per adularli ovvero per ischernirli. Noi, Monsignore, ci conosciamo fino da quando fummo scolari seduti sulle medesime panche, e credo, che la circostanza di godere una buona rendita senza punto affaticarvi pel pubblico bene non abbia talmente cambiato la vostra natura, che ora senza arrossire possiate tollerare di essere chiamato *Eccellenza*. Perciò me ne astengo nella certezza, che voi non abbiate gusto di essere burlato più di quello che io abbia volontà di adularvi. Piuttosto m'immagino, che voi memore di avermi trattato da *serpente* nella vostra pastorale di maggio 1874, ora non avreste ritrosia a permettermi che io vi appellassi impostore; ma con tutto ciò non approfitterei della vostra cortesia, ora che siete ospite in cosa nostra.

Mi scrivono da Moggio, che voi abbiate fatta visita al vostro arcipinguissimo amico e che egli vi abbia presentato le figlie di Maria. Io ammiro il vostro coraggio, Monsignore. Non sapete forse, che al di là del ponte di Pontebba infierisce il tifo? e che potevate benissimo andare incontro ad un grave pericolo per la vostra preziosa esistenza? Più mi piacque il vostro contegno nella occasione, in cui il cholera desolava la vostra diocesi. È nota la vostra esemplare prudenza, per cui per tutto quel tempo non avete mai mostrato il naso fuori del vostro episcopio. È così va fatto.

Se non che mi consolai a sapere, che voi guidato da miglior consiglio passaste sano e salvo nell'altra vallata più remota dal tifo per amministrare il santo sacramento della cresima. Benissimo anche questo! Un vescovo non deve mai viaggiare colla sacchetta vuota di sacramenti. Mi dispiace solamente, che per pretesto di economia quei del distretto d'Ampezzo non vogliano farvi buona accoglienza. Compatiteli, Monsignore, perchè essi credono, che la venuta di un vescovo, malgrado le indulgenze che porta, in una villa è una vera gragnuolata.

Scusate per amor di Dio! la mia curiosità. E perchè non viene il vescovo Casasola a cresimare? È forse diventato rancido il suo balsamo? Ovvero pensa più al *picolit* di Rosazzo che ai bambini della Carnia?

Mi consolo sinceramente con voi, che nulla abbiate a fare a casa vostra, a Portogruaro, e che possiate tranquillamente dormire lasciando in balia di se stesse le pecorelle, benchè il diavolo sia sempre in giro per sedurre e divorare.

In ultimo con voi faccio le mie congratulazioni, perchè imitate così bene l'infallibile Santo Padre. Leone XIII potrebbe andare a spasso e non esce dal Vaticano; così almeno dice l' *Unità Cattolica*. E voi? . . . Via, via, Non c'è male. Non si tratta che di fare delle amene corse nei primi vagoni, di assistere a pranzi, di prendere parte a conversazioni, di accettare e fare visite, di attizzare gli animi contro il Governo e di cresimare. Queste sono cosucce, che possono stare colla gravità e collo spirito di mortificazione e di ritiro dei vescovi, i quali, anche quando sono assenti dalla loro diocesi, adempiono al dovere della residenza. Coraggio, Monsignore; quando avrete girato per la Carnia, troverete già pronta una carrozza alla stazione di S. Giovanni, la quale vi condurrà al palazzo del patrizio romano a recitar l' *agimus tibi gratias* pei pranzi debitamente digeriti nel corso della vostra eroicomica peregrinazione.

M'inchino profondamente al mio antico collega di scuola vestito da vescovo e mi sottoscrivo

Prete **Giovanni Vogrig.**

VARIETA'

—o—

L'*Unità Cattolica* dell'1 ottobre dice:

« Il nostro Santo Padre non si è mosso dal palazzo apostolico del Vaticano, in cui lo ha confinato la rivoluzione. »

Leggendo quel brano ci siamo fermati a pensare un poco su quelle parole *« palazzo apostolico del Vaticano »* Chi sa, perchè fu chiamato apostolico? Lo hanno forse fabbricato, abitato o legittimamente posseduto Pietro o Paolo o qualche altro degli apostoli? Se no, com'è, che ora si chiami *apostolico*?

Quella espressione indica, che il Santo Padre possiede altri palazzi oltre il Vaticano. Avrebbe egli anche quelli ereditati da San Pietro? Certamente; ed è per questo, che Don Margotto chiama usurpatore il Governo Italiano, il quale andò al possesso di alcuni palazzi papali. Laonde se il Governo volesse fare cosa giusta, dovrebbe convocare i più distinti storici del Cattolicismo e dare loro l'incarico di formare un inventario esatto di tutti i palazzi posseduti da S. Pietro, e quelli tutti, ma non altri, lasciare al papa, che è l'erede universale di S. Pietro.

La rivoluzione dunque ha confinato il Santo Padre nel palazzo apostolico del Vaticano? Ciò non è vero. È andato il cardinale Pecci a *confinarsi* da se solo, sapendo che nel Vaticano si sta da papi, e si sta così bene, che nessun cardinale o vescovo si rifiuterebbe dall'esservi *confinato*. Ad ogni modo benvenute siano quelle rivoluzioni, che *confinano* le loro vittime in un palazzo grande come tutta la città di Udine, e danno agio alla loro vittima di spendere dalle trenta alle quaranta mila lire al giorno.

La stessa Unità del 5 Ottobre riporta la lettera del Sultano al Papa Leone XIII Eccola:

« Ho ricevuta la lettera amichevole, che alla Santità Vostra è piaciuto di dirigermi per parteciparmi la gioja, che ha provato in seguito al riconoscimento di S. B. monsignor Hassoun come Patriarca degli Armeni cattolici. Nell'esprimere alla Santità Vostra la mia riconoscenza pei sentimenti di buona amicizia, che si è compiaciuto di esprimermi in questa occasione, sono lieto di offerirle, dal canto mio, l'assicurazione dei voti, che io non cesso di fare per la sua gloria e la sua felicità. Sono sicuro, che inspirandosi alle intenzioni benevoli della Santità Vostra, S. B. monsignor Hassoun adempirà lealmente la sua missione. Prego la Santità Vostra di aggradire la nuova es-

pressione de' miei sentimenti di sincera amicizia, e di voler proseguire a darmi contrassegni della sua buona e preziosa amicizia.»

Dato a Costantinopoli nel mese di Chaban (Agosto 1879).

Hamid

A Sua Santità il Papa Leone XIII nostro amico, glorioso e maestoso.

Non fa d'uopo di commenti: quando il papa è *amico amatissimo* del Sultano, deve pure collaudare le stragi dei cristiani fatte in Bulgaria, Bosnia ed Erzegovina. Quei popoli devono essere molto obbligati al Vicario di Gesù Cristo! Per gl'Italiani basta sapere, che il papa scrive *lettere amichevoli* al sultano, ha per lui *sentimenti di buona amicizia e benevoli intenzioni;* e che pel Re d'Italia non ha se non espressioni offensive.

Abbasso dunque le guarentigie!

La Capitale del 6 Ottobre in data di Fabriano narra, che nel Comune di Albacina due giorni prima era avvenuto un matrimonio puramente civile. Il parroco, che ancor prima aveva sentito come pensasse lo sposo, ne ha fatto uno strepito del diavolo. Pigliò i parenti di lui e di lei e finalmente montato in pulpito disse: Badate, che chi si sposerà senza fare il matrimonio religioso, nella prima notte che andrà col marito, troverà il letto pieno di serpenti. Ciò sta scritto nel Vangelo. E qui fece una citazione in latino. S'intende già, che il popolo gli credette, perchè il popolo non conosce il latino dei preti; ma non gli credettero gli sposi, i quali hanno voluto provare, se capitassero i serpenti.

Anche le donne? Si, anche le donne cominciano ad aprire gli occhi, a fare delle osservazioni sugli ordini dei preti, a ricalcitrare. —

Il parroco di Cercivento venne chiamato a battezzare.

Come madrina o comare si presentò una maestra di campagna, nativa del luogo, ma occupata nell'insegnamento ad Artegna, grossa borgata, distante un giorno di cammino. Il parroco non la volle ammettere all'uffizio di tenere al fonte battesimale la creatura. La maestra lo interrogò del motivo. — Perchè, rispose il parroco, non avete soddisfatto all'obbligo della confessione pasquale nella parrocchia? È da notarsi, che ella non è stata a casa di pasqua. — Quando è cosi soggiunse la maestra non fa d'uopo nemmeno battezzare; andiamo. — Cosi dicendo si volse con tutta la comitiva in atto di partire; ma il parroco diventato buono la richiamò e battezzò senza ricordare più il precetto della confessione in parrocchia.

Se le donne avessero tutte il coraggio, che ha la maestra di Artegna, perderebbero le carezze dei preti, ma riacquisterebbero la stima degli uomini.

Figlie di Maria. — Dopo l'istruzione fatta nella domenica 14 Settembre alle Figlie di [illegible] in Moggio, alcune, che sembrano più [illegible]te, vanno fra loro interrogandosi: Fin dove pensa questo abate di condurci? Noi siamo già troppo lontane dalla nostra istituzione. Da principio noi non eravamo che una pacifica società di persone divote, ora dobbiamo provocare ed agire; siamo diventate soldatesse non di Maria, ma dell'abate. A questo non pensavamo, ma ora conviene, che pensiamo. Che sarà di noi? Finchè siamo giovani, possiamo gloriarci di essere chiamate Figlie di Maria; ma quando saremo vecchie, quando invece di figlie ci chiameranno pulcellone di Maria, quando ci diranno, che se fossimo state qualche cosa di buono, avremmo trovato marito, allora che cosa ci varrà il nastrino verde e la medaglia? Noi non avremo sempre i genitori a mantenerci e chi sa, se i preti penseranno allora a difenderci, se ora appena bastano a salvarci dalle beffe? I nostri meriti non basteranno a meritarci l'altrui compatimento; poi invece di migliorare diventiamo ogni giorno peggiori. Oh si! siamo cambiate di molto, siamo più trascuranti del lavoro, più infingarde, meno rispettose verso i genitori. Una volta ci pareva deltto il guardare obbliquamente le persone e sentire odio per quelli, che non erano del nostro parere; ora non abbiamo più ribrezzo di odiare il prossimo, e l'odio a poco apoco ci si rende famigliare. Ah, dove andiamo? Iddio c'inspiri meglio!

Misteri del confessionale. — I gesuiti di Gorizia avevano al loro servizio un giovane veneto, il quale adempiva scrupolosamente ai suoi doveri, ma aveva la mania, pel ballo. Sicchè quando poteva farla franca andava a ballare nelle vicine ville. Già tempo un giorno il famoso padre Banchig chiamò in camera il giovane e gli disse *ex abrupto*: Voi non fate per noi. Domandatagli la ragione il gesuita rispose: Voi siete stato a ballare ed il nostro regolamento non permette il ballo. E ciò era vero; poichè la domenica prima il giovane era stato a ballare e lo aveva veduto una pinzochera, la quale è stata a confessarsi dal padre Banchig propriamente quella mattina del licenziamento.

Se volete, che nessuno approfitti dei vostri secreti, andate a confessarvi dai padri gesuiti.

Ballo e processione. — A Cormons nel giorno sacro alla Madonna della Cintura era affisso un cartello così concepito:

« L'an passat con pape Pio
« Il ball ere lat con Dio:
« Ma chest an regnant Leon
« Varin ball e procession. »

Conversione — Già 30 anni una certa Gentilli ebrea di Gorizia abbracciò il Cristianesimo per isposare un sordo muto. In quel tempo era professore di teologia un certo Mosettig, che aveva amicizia col Rabbino Isacco Reggio. È da notarsi, che lo stesso Reggio prima di Mosettig era stato professore di teologia nello stesso seminario di Gorizia.

Dunque un professore cattolico di teologia aveva abbandonato il Cristianesimo ed abbracciato il giudaismo. Una mattina il Mosettig incontrò il Reggio e gli raccontò la conversione della Gentilli. Il Reggio sorridendo rispose: Affare di poca importanza; poco perdette Mosè e nulla guadagnò Cristo.

Ecco in qual modo vengono giudicati coloro, che abbandonano una religione per abbracciarne un'altra.

Richiesto il prete Manin, se avesse detto, che nel duomo di Udine si trova più selvaggina che in montagna, rispose di sì, ed aggiunse, che in duomo si vede più di spesso che in montagna il re dei gufi.

Prima comunione. — Un giovane barbiere di Gorizia di nome Mengotti era giunto all'età di anni 21 e non aveva ancora fatta la sua prima comunione. Il prete Alpi, di origine italiano, amico di Valussi e del quondam Fra Galdino, per attirarlo sulla buona strada gli offrì la sua protezione. Mengotti è astuto e volle approfittare della generosità del prete addetto alla benemerita Società di Gesù. Quindi si diede alla bacchettoneria frequentando le chiese e mostrandosi docile ai suggerimenti del suo padre spirituale, che n'era contentissimo, e si vantava di avere tirato all'ovile una pecorella smarrita. Il bravo prete per tenersi maggiormente allacciato il novello convertito gli faceva frequenti regali. Una volta gli diede perfino una lunga veste, affinchè la riducesse e se ne servisse. Il Mengotti stanco della burla indossò quella veste e postosi in testa un tubo senza ali andò in maschera. Figuratevi il dispetto di Alpi, quando seppe che la sua reverenda veste ha servito di riso ai Goriziani. La richiamò, ma indarno; poichè il Mengotti asserì, che essa era ormai profanata e che essendo una ricompensa alla sua devozione la voleva tenere per un altro anno nella stagione di Carnovale.

Giustizia pretina. — Fu scritto sul dibattimento Misdariis tenuto a Tolmezzo in quel processo furono sviluppate cose turpi raccontate da preti e laici contro altri preti. La popolazione le conferma e le ripete nei caffè e nelle osterie. La curia le conosce come provate. E il vescovo che cosa fa! Se si fosse trattato di una bagattella raccontata o inventata dai malevoli e portata in piazza in odio di questo o quel prete attaccato al principio dell'unità italiana, il vescovo lo avrebbe subbissato anche *ex informata conscientia*, senza nemmeno chiamarlo in giudizio, come ne abbiamo tante prove; ma ad un beniamino non si torce un capello. — Difatti il prete Tomat Osualdo continua ad esercitare il ministero sacerdotale sul pulpito, sull'altare, nel confessionale, mentre il sacerdote Giò. Batta Zucchi è ancora sospeso *a divinis*. Ed in ogni angolo della diocesi si riscontrano gli effetti di questa giustizia pretina. Se questi scandali non pesano sull'anima nell'Arcivescovo Casasola, se non turbano i suoi beati ozj di Rosazzo, possiamo dire francamente, che il regno di Dio in Friuli è già liquidato. — E poi il vergognoso *Cittadino Italiano*, organo della curia, vistato dall'arcivescovo, oserà ancora mettere in piatto gli errori del Governo e gridare all'ingiustizia, perchè pubblicamente fu bruciato in Mercatovecchio, senza aspettare che si eriga il forno crematorio iniziato dai cittadini!

P. G. VOGRIG. *direttore responsabile.*

Udine Tip. dell'Esaminatore